



Marco Cè, Ritiro nella Domenica delle Palme 2008,  
Casa diocesana di spiritualità, Cavallino - Venezia

Comtemplando  
la passione di  
Gesù  
nel vangelo  
secondo Matteo

## Introduzione: PER UNA LETTURA “NELLA” FEDE

1. La passione del Signore, proclamata nella liturgia o letta dal credente, non è semplicemente “narrazione” degli ultimi eventi della vita di Gesù, ma è **“vangelo”**, cioè **“viva parola di Dio per la salvezza”**. In essa noi non siamo semplicemente “informati”, ma da Dio stesso siamo messi di fronte alla passione del Signore, perché prendiamo posizione in vista della nostra salvezza.

- La passione va quindi ascoltata nella **fede**, cioè mettendoci dinanzi a Dio col cuore aperto, perché è lui che ci parla e ci dona il Figlio: a lui noi dobbiamo dare l’assenso della nostra vita.

Se Dio non ci apre il cuore con la sua grazia perché noi “comprendiamo” le parole della passione, il nostro ascolto può arricchire le nostre informazioni, ma non diventa un dialogo di salvezza.

- Perciò l’ascolto della passione deve essere accompagnato dalla **preghiera**.

Ricordate l’episodio narrato dall’evangelista Marco: Gesù, sceso dal monte della trasfigurazione, vede che i suoi discepoli stanno animatamente discutendo, circondati da molte persone, e domanda loro di che cosa stiano parlando. Un padre aveva chiesto loro di guarire il figlio epilettico, ma non ne erano stati capaci. L’uomo allora si rivolge a Gesù: *«Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci»*. Gesù gli disse: *«Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede»*. Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: **«Credo; aiuta la mia incredulità!»** (cf Mc 9,17-24). Anche noi dobbiamo chiedere al Signore di aiutare la nostra incredulità, di aprirci il cuore alla vera fede.

Maria, quando Dio le ha parlato sconvolgendole la vita, ha creduto a Dio e ha detto:

"Eccomi, sono la serva del Signore: **avvenga in me secondo la tua parola**".

Anche noi dobbiamo pregarlo così.

- Ma questo assenso alla Parola lo si dà **soltanto se Dio ci muove il cuore** con la grazia della fede (cf At 16,14).

L'ascolto della passione del Signore ci fa attraversare momenti emotivamente molto forti: la flagellazione, la crocifissione. Io però non intendo fare appello al sentimento, che può essere buono, ma poi si placa e svanisce. Io voglio far risuonare le parole della passione alla vostra fede, credendo che nelle parole della Passione è Dio Padre che ci parla e ci dice: "Gesù ti ha amato, per te ha sofferto ed è morto".

Accogliamo nel cuore queste parole; accogliamole nel silenzio della sensibilità e nella pace, comunque nello stato d'animo che Dio ci dona. E lasciamo che il seme gettato muoia nel cuore. Quando Dio vorrà germoglierà. E sarà un giorno di gioia.

2. La passione di Gesù **non appartiene al passato**, perché Gesù non appartiene al passato: Gesù è nel cuore della storia. La passione è presente davanti al Padre in Gesù che, glorificato, ne porta i segni, per intercedere a nostro favore.

Egli è presente nella nostra storia, sensibilmente, nell'Eucaristia.

Ma anche la Parola, **è presenza del Crocifisso risorto**: è Dio che proclama per noi la passione del Figlio perché ad essa apriamo il cuore.

Il tempo "scorre": prima non c'era, ora c'è, poi passa. Dio non scorre: Dio è eterna presenza. *"Davanti a Lui mille anni sono come un giorno solo, e un giorno solo come mille anni"* (2 Pt 3,8).

- La passione di Cristo **non è un fatto che si esaurisce** nel tempo: è un atto del Figlio di Dio fatto uomo che accade una volta per sempre ed è nel cuore (nel centro) di tutti i tempi per salvarli. Essa interpella ogni uomo e ogni donna di tutte le generazioni.
- La **salvezza** sta nel sì o nel no della nostra libertà a Cristo crocifisso e risorto che è davanti a noi.

Secondo il progetto voluto da Dio fin dall'eternità, la salvezza avviene **solo mediante Gesù Cristo**: non c'è salvezza fuori di lui. *"Non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati"* (At 4,12).

Proclamando la passione del Signore e ascoltandola con fede, noi entriamo in contatto salvifico con essa.

3. La passione del Signore **non si comprende disgiunta dalla risurrezione**: sono due facce dello stesso mistero.

- Anzi – lo dico, anche se è difficilissimo da capire, ma lo capirete col tempo e con la grazia – la risurrezione è già dentro la passione: la sofferenza di Cristo, nella passione e in tutta la sua vita, è **amore filiale**. La passione è il massimo dell'amore filiale di Gesù. La risurrezione ne è l'epifania [manifestazione].
- Il cristianesimo **non è la religione del dolore**, ma dell'amore. L'amore, però, in questa storia segnata dal male, manifesta la sua profonda verità passando attraverso il crogiolo del dolore. L'obbedienza di Gesù è amore; è il rapporto d'amore del Figlio con il Padre.



SAFET ZEC, EXODUS

## Prima parte: LETTURA DELLA PASSIONE

Ora, vorrei leggere con voi alcuni brani della passione secondo Matteo, offrendo a tratti qualche spunto di meditazione. Convinto però che **la grazia** di questo momento è legata all'ascolto della Parola del **testo**.

### Il Getsemani

- lettura del testo: **Mt 26, 36-46**

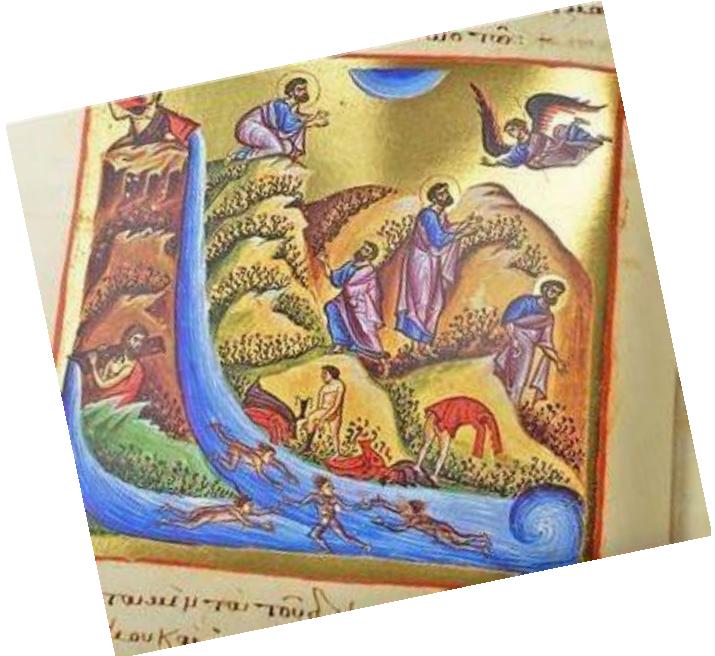
- per la meditazione:

a. Gesù era consapevole di ciò che lo attendeva a Gerusalemme. Più volte ne aveva parlato esplicitamente ai suoi discepoli:

- Leggiamo in Matteo 16, 21-23:

*In quel tempo, Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.*

*Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».*



- L'evangelista Luca ci dice anche che l'esito della sua vita era l'oggetto del colloquio fra Gesù, Mosé ed Elia durante la trasfigurazione (9,31): era dunque un pensiero che accompagnava costantemente Gesù. Sempre però congiunto con la certezza della risurrezione.
- Il fatto che Gesù ne parli ripetutamente, lascia trasparire che questo pensiero richiedeva sempre un **rinnovato assenso della sua libertà**. Sintomatico è il testo di Gv 12,24 quando Gesù pensa ad alta voce, come per darsi le ragioni della sua accettazione: "Se il grano di frumento, cadendo in terra non muore, rimane solo; se invece muore, porta molto frutto". Ma poi sembra che il pensiero ritorni su se stesso: "Ora l'anima mia è turbata: Che dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora" (Gv 12,27).
- Durante l'ultima cena Gesù si dimostra lucidamente consapevole di ciò che sta per avvenire e ne parla, preannunziando il tradimento di Giuda, il rinnegamento di Pietro.

Ma allora, se Gesù sapeva ciò che lo attendeva, perché questa drammatica sofferenza nell'orto degli ulivi?

Siamo di fronte alla **grande prova** di Gesù: giunto nell'orto degli ulivi, egli "realizza", prende lucida consapevolezza di ciò che sta per accadergli **e si spaventa**: *"cominciò a provare tristezza e angoscia"* (Mt 26,37).

Si butta con la faccia a terra e supplica il Padre che, se è possibile, passi da lui quanto sta per accadere. Però: *"non la mia, ma la tua volontà si faccia"*.

È il momento in cui la sua umanità è chiamata a dire il sì decisivo alla Passione: una decisione sofferta, drammatica per la sua umanità: Gesù deve riprendere in mano tutta la sua vita e, nella piena coscienza di ciò che sta per accadere, deve rinnovare il suo sì. *"Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì"* (Eb 5,8).

È il momento più alto della **libertà** di Gesù: con grande forza sofferta - *"l'anima mia è triste fino alla morte"* - dice il sì supremo della sua vita, un sì che ripeterà ad ogni istante fino all'estremo compimento.

È l'ora in cui, più che in ogni altro momento, appare la verità della sua **umanità**: Colui che in questo momento soffre è il Figlio di Dio, che però è anche veramente uomo. Ed è nella sua umanità che deve dare il suo assenso alla volontà del Padre. E lo dà.

b. **L'obbedienza** al Padre, che è amore filiale, accompagna **tutta la vita** di Gesù. Di lui dice il salmo: *"entrando nel mondo disse: Ecco, io vengo per fare la tua volontà"* (Sal 39,7-9. Cf Eb 10, 5-9).

- Queste parole comandano tutta la sua vita: la sua fedeltà alle Scritture altro non è che l'accettazione piena del progetto di salvezza voluto dal Padre. Si potrebbe dire che le Scritture comandano tutti i passi della vita di Gesù. Quante volte noi leggiamo: questo o quello avvenne affinché si adempisse la Scrittura che dice...
- Dopo l'incontro con la Samaritana, gli apostoli gli dicono: *"Rabbì, mangia! Ma egli disse loro: "Mio cibo è che io faccia la volontà di colui che mi ha mandato e compia la sua opera"* (Gv 4,34). E alla fine dell'ultima cena, prima di uscire per avviarsi all'orto degli ulivi. *"Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe di questo mondo; egli non ha nessun potere su di me, ma perché il mondo sappia che io amo il Padre e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui"* (Gv 14,30-31).

Nel Getsemani la **sofferenza** di Gesù è grande: egli è veramente messo alla prova. Il suo sudore è intriso di sangue (Lc 22,44). Il Padre gli manda un angelo a consolarlo (Lc 22,43).

Gesù lotta: **lotta pregando**. Chiede al Padre che, se è possibile, passi da lui quel calice. Alla fine della lunga preghiera - in cui è solo, perché gli apostoli non sanno reggere alla stanchezza e dormono – la sua volontà di accettare il piano del Padre ha il dominio anche sulla sua sensibilità.

Gesù ridiventa totalmente **padrone di sé**. Al momento dell'arresto è lui che domina la scena.

Nel sì sofferto dell'agonia c'è tutto il **senso** della vita di Gesù, il senso della sua passione e morte: l'obbedienza di Gesù è **amore**, non velleitario, ma un amore che passa attraverso la prova della sofferenza più atroce.

*"O Gesù, aiutaci tu a entrare nel senso della tua sofferenza nell'orto del Getsemani. Aiuta anche noi a portare la fatica del sì; donaci la forza di pronunciarlo con il tuo amore e il tuo totale abbandono nelle mani del Padre. Aiutaci a capire che la tua passione è amore, che il tuo dolore è amore".*

## L'arresto

- lettura del testo: **Matteo 26, 47-56**

- per la meditazione:

a. Gesù dice a Giuda: "**Amico**, per questo sei qui?". In altre parole: "Sei qui e mi baci per tradirmi?"

Giuda infatti lo sta tradendo: ha patteggiato la sua consegna per trenta denari.

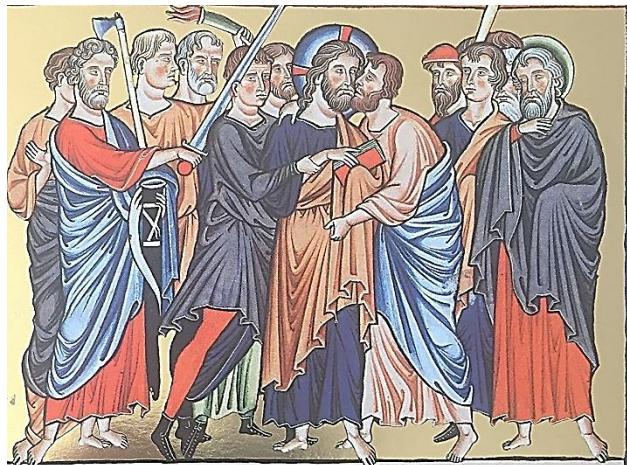
Gesù sa tutto. E lo chiama: "amico".

Per Gesù anche il più grande nemico è "amico": perché ogni uomo gli è stato consegnato dal Padre. Perciò Gesù ha solo fratelli e amici.

Nel cuore di ogni uomo Dio ha impresso il volto di Gesù, il Figlio: ci ha fatti tutti suoi fratelli e amici. Per questo, per Gesù, anche il traditore è "amico".

Allora comprendiamo perché, nell'atto della crocifissione, Gesù preghì il Padre perché perdoni i suoi crocifissori.

Per Gesù ogni uomo, anche il più estraneo e peccatore, è **fratello e amico**.



b. "Rimetti la spada al suo posto". Il rifiuto di Gesù a lasciarsi difendere con la spada ci dice che la sua vera forza è l'amore, **l'amore disarmato**, l'amore che è solo amore.

È quanto non hanno capito i giudei, ma nemmeno i suoi discepoli. Dopo la moltiplicazione dei pani, lo vorrebbero fare re: Messia-re. E lui fugge e si rifugia nella preghiera.

Gesù **non è il messia potente** che tutti si aspettavano, ma il messia che nell'obbedienza al Padre per amore riporta a Dio l'umanità che si era ribellata a Lui.

## Il processo religioso

- **lettura del testo: Mt 26,57-68**

- **per la meditazione:**

a. Dice l'evangelista Giovanni nel Prologo:

il Verbo *"venne in mezzo ai suoi e i suoi non*

***l'hanno accolto*** (Gv 1,5). Questo è stato il dramma di Gesù.



Gesù era ebreo. Israele era il primo destinatario della missione ricevuta dal Padre, "secondo le Scritture". Da Israele e attraverso Israele la salvezza sarebbe giunta a tutti i popoli.

Quando Gesù, alla fine del suo ministero galilaico, fece una puntata nella regione pagana di Tiro e Sidone, venne accolto. Ma egli non si concedette a questo ministero che forse poteva riservargli qualche migliore gratificazione, ma rientrò subito in Palestina, fra "i suoi". Aveva detto agli apostoli che insistevano perché ascoltasse la Cananea che chiedeva la guarigione della figlia: *"Non sono stato mandato se non alle pecore percate della casa d'Israele"* (Mt 15,24).

Di fatto è proprio il suo popolo che non lo capisce e lo rifiuta.

Nel momento in cui Gesù è invitato dalle parole del sommo sacerdote a declinare la sua identità messianica, viene accusato di bestemmia: *l'identità di Gesù, il suo annunziarsi come giudice escatologico, viene qualificato dall'organo religiosamente più alto come bestemmia. E perciò Gesù è reo di morte.*

*È il rifiuto più radicale di Gesù, perché è in ragione della sua identità, e fatto da chi era stato chiamato da Dio ad accoglierlo.*

Penso al pianto di Gesù sulla sua Città che non lo ha capito.

Non c'è rifiuto di Gesù che sia più grande di questo; non c'è incomprensione e solitudine di Gesù che sia più radicale.

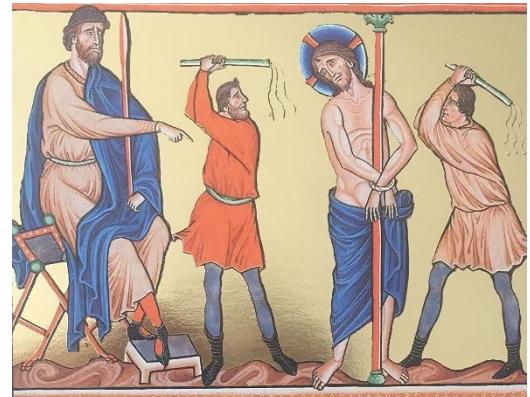
**Ma oggi Gesù è accolto meglio di allora?** E noi, che siamo "i suoi", lo accogliamo?

Il processo a Gesù continua: l'accoglienza o il rifiuto di Lui decide i destini della storia.

b. Gesù viene **insultato** e **offeso**: gli sputano in faccia, lo percuotono a pugni, lo schiaffeggiano. Gesù è offeso nella sua dignità personale, ma ancora più grave è il fatto che ciò accada ad opera di coloro che, avendo Mosè e i profeti, dovevano comprenderlo.

Dietro lo svolgersi dei fatti si intravede la rabbia "disperata" di Satana, l'oscuro regista della Passione di Gesù, come appare chiaramente da Giovanni: *"Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda Iscariota di tradirlo, Gesù..."* (Gv 13,2); *"Allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui"* (Gv 13,27).

Satana finalmente ha nelle sue mani Gesù, può insultarlo e fargli del male. Ma egli sa che proprio questo aumenterà ancora di più il suo tormento e la sua rabbia per aver perduto Colui che, solo, avrebbe potuto renderlo felice.

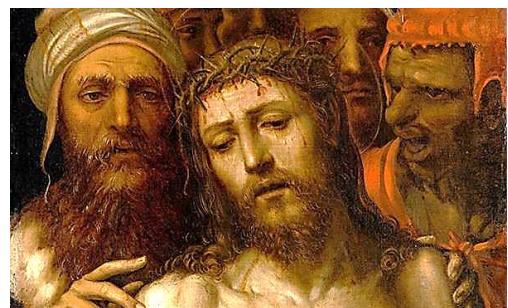


### Davanti a Pilato, rappresentante di Roma

- **lettura del testo: Mt 27,1-31**

- **per la meditazione:**

a. Gesù è condotto incatenato a Pilato. Durante il processo, mentre viene accusato, egli **tace**: vittima di un grande sopruso, della bestemmia più grande che si possa pronunciare, è lui che, con grande calma, **domina** tutta la scena.



Più volte Pilato proclama la sua innocenza; egli era convinto che glielo avessero consegnato per invidia (27,18). Sua moglie, pagana come lui, lo chiama "giusto" (27,19). A un certo punto è costretto a chiedere: *"Ma che male ha fatto?"* (27,21).

Poi, vigliaccamente, di fronte alla folla che tumultua e grida: "Crocifiggilo!", si lava le mani e dice: "Sono innocente del sangue di questo giusto!" (27,24).

Sulle grida di una folla aizzata dai capi, fra le torture più atroci, dentro un processo basato sulla menzogna, si staglia con forza la figura di Gesù, **innocente**.

Inoltre, fra Gesù e Barabba, un delinquente famoso, la **folla sceglie Barabba**. Ormai tutti sono così **accecati** che scelgono le tenebre invece che la luce: è il dramma dell'anima dominata dal peccato. Rinnegata la luce, si diventa preda delle tenebre, della follia, che trascina sempre più lontano da Dio con la sua potenza di male.

b. Una parola su Giuda. Nel racconto della passione due apostoli rinnegano il Signore: Pietro che si sentiva sicuro di sé, che giurava che lui non avrebbe mai rinnegato Gesù e Giuda che, aprendo il cuore a Satana e lasciandosi da lui dominare, baratta per denaro la morte del Signore: "Cosa mi date, perché io ve lo consegno?". "Trenta denari" "Sta bene: datemeli e io ve lo metterò nelle mani".

Pietro, al canto del gallo, capisce ciò che ha fatto. Poi incrocia Gesù che lo guarda. Cosa si saranno detti in quell'incrociarsi degli sguardi? Il fatto è che Pietro se ne va via piangendo. Anche Giuda capisce di aver sbagliato. Abbiamo ascoltato le parole di Matteo: "Allora Giuda, il traditore, visto che Gesù era stato condannato, preso da rimorso, riportò le trenta monete d'argento ai sacerdoti e agli anziani, dicendo: "Ho peccato, avendo tradito sangue innocente"… E scagliate le monete verso il santuario, tornò indietro, si allontanò e andò a impiccarsi" (Mt 27,3-5).

Fa impressione quel "si allontanò": il peccato è "allontanamento". Se, invece di allontanarsi, avesse cercato Gesù, si fosse buttato ai suoi piedi, piangendo, certamente Gesù lo avrebbe perdonato. Ma Giuda **non ha mai capito** l'amore di Gesù. Per chi ama, **perdonare è gioia**. Il perdono è la festa di Dio. Solo chi ama capisce il perdono.

c. Soffermiamoci un istante sulla **regalità** di Gesù. Pilato, all'inizio del processo, gli chiede: "Tu sei il re dei giudei?" (27,11). Ritorna lo stesso titolo negli scherni dei soldati (27,29). Ricompare sulla croce come causale della condanna (27,37): Gesù è stato

condannato dal procuratore romano per ragioni politiche! Ricompare anche negli scherni dei sacerdoti: *“È il re dei Giudei! Scenda dalla croce e gli crederemo”*.

Ma proprio quella **croce è la rivelazione più alta** della regalità di Cristo: *“Il mio regno non è di questo mondo”* risponderà Gesù a Pilato.

La regalità di Cristo non è quella di scendere dalla croce, ma di **stare sulla croce, amando** fino a quel punto.

d. Infine vorrei sottolineare un aspetto molto importante. Parlando di Giuda, l'evangelista annota: *“Così si adempì la parola di Geremia profeta”* (27,9-10).

Tutta la passione del Signore è sotto il segno delle **Scritture**. La **volontà di Gesù** è di adempiere tutto il progetto del Padre su di lui. Il peccato di Adamo e tutti i peccati sono rivendicazione di autonomia da Dio, rifiuto di quella paternità che ci ha voluti e ci ha fatto. In una parola, rifiuto dell'amore di Dio.

Nella sua umanità che, anche a prezzo del dolore più grande, adempirà la volontà del Padre, **Gesù restituisce a Dio l'umanità ridiventata filiale**, purificata dal dolore-amore.

Ancor più: tutta la vicenda della passione e morte di Gesù rientra in un progetto del Padre. E il senso di quel progetto è la **risurrezione**. Tutto si capisce **solo** a partire dalla risurrezione. Direi anzi che ogni istante è intriso di risurrezione. E dire *“risurrezione”* è dire la gloria di Gesù, Figlio di Dio. E proclamare la volontà del Padre che ogni uomo, unito a Gesù, partecipi della gloria del Figlio di Dio.

Di fronte alla risurrezione il dolore svanisce: come una madre, partorendo, soffre, ma quando è nato il figlio non ricorda più la sofferenza e gode la gioia più grande, così è di Gesù. E così sarà per tutti noi: *“La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuta al mondo una creatura umana. Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuna potrà togliervi la vostra gioia”* (Gv 16,21-23).

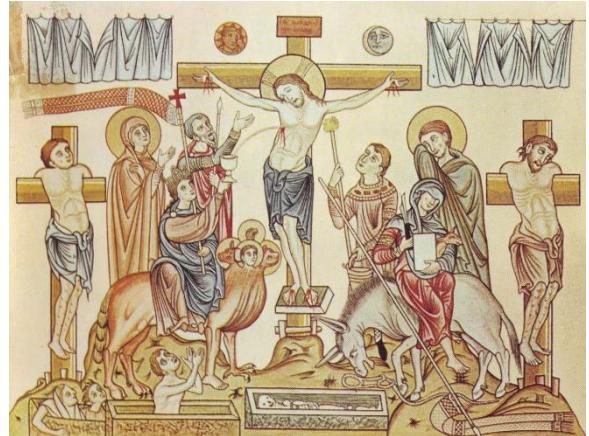
## La crocifissione e morte

- lettura del testo: **Mt 27, 32-56**

- per la meditazione:

a. Al termine del racconto della passione, l'evangelista annota la reazione del centurione, il capo del drappello di militari che avevano eseguito la condanna a morte di Gesù:

*"Veramente Figlio di Dio era costui!"*.



Secondo la narrazione di Luca (Lc 23,48), nella "scena" di Gesù che muore sulla croce, il centurione e i suoi compagni vedono **una rivelazione** di Dio. "Sulla croce Dio entra in scena e per la prima volta si fa vedere al mondo. *"Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, conoscerete Io-Sono, JHWH"* (Gv 8,28)...L'umanità di Gesù, il Figlio che dona il suo corpo e il suo Spirito ai fratelli, è la manifestazione di Dio... Solo qui conosciamo chi è lui: dal più grande al più piccolo vediamo che lui è amore per noi (cf Ger 31,34)" (S. Fausti, *Una comunità legge il vangelo di Matteo*, II, p. 556).

b. Gesù è **solo**, nel più totale abbandono: i suoi discepoli sono scomparsi. Quant passavano lungo la strada, guardandolo, lo schernivano. Anche gli scribi, i farisei, gli anziani, vedendolo ormai appeso a una croce, lo insultavano: *"Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso: Se fosse veramente il Figlio di Dio, Dio verrebbe a liberarlo!"*. Nessuno è per lui. Egli è il **giusto abbandonato**: nella sua sofferenza non ha altri che il Padre a cui rivolgersi.

c. Il versetto 32 ci informa che *"mentre uscivano, si imbatterono in un uomo di Cirene di nome Simone, e lo costrinsero a portare le sua croce"*.

**Perché il Cireneo?** Perché Gesù, stremato dalle sofferenze subite, fisicamente non ce la faceva più e correva rischio di morire sotto il peso del legno che portava sulle spalle.



Colui che era forte, per noi si è fatto **debole**, perché proprio dalla sua debolezza noi fossimo salvati.

Contempliamo Gesù che guarisce, che scaccia i demoni, che placa il lago in tempesta, che moltiplica i pani... Ora cede alla debolezza e **deve essere aiutato** a portare la croce.

Mi viene in mente un testo di Paolo: "*Quando sono debole, è allora che sono forte, perché proprio nella mia debolezza la potenza di Cristo può realizzare in me tutta la sua efficacia*" (cf 2 Cor 12,7-10).

d. Gesù venne crocifisso **insieme a due ladroni**, uno a destra e l'altro a sinistra (v. 38). Penso al **battesimo** di Gesù, quando egli si mise **in fila con i peccatori**, quasi a indicare che ne assumeva la solidarietà, prendendoseli sulle spalle: questo era il progetto del Padre che Gesù faceva proprio. La voce del Padre si fece sentire: "*Questi è il mio Figlio, l'amato, la mia gioia*".

Spesso, durante il suo ministero, Gesù venne accusato di andare con i peccatori e di mangiare con loro: ricordiamo il pasto con Levi, con Zaccheo, in casa di Simone dove lo raggiunse la peccatrice... Ora **Gesù muore con i peccatori** per salvare tutti coloro che credono in lui.

e. "*Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: "Eli, Eli, lema sabactani?"*". Che significa: "*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*" (27,45-46). Più avanti: "*Gesù, avendo di nuovo gridato con voce forte, emise lo spirito*" (27,50).

**Gesù grida**: grida quando prega il Padre perché non lo lasci solo... Penso alla preghiera così umana nell'orto del Getsemani, al Padre che gli manda un angelo a consolarlo. E penso che spesso la gente, quando invocava l'aiuto di Gesù, gridava (ad esempio Bartimeo, cf Mc 10,46).

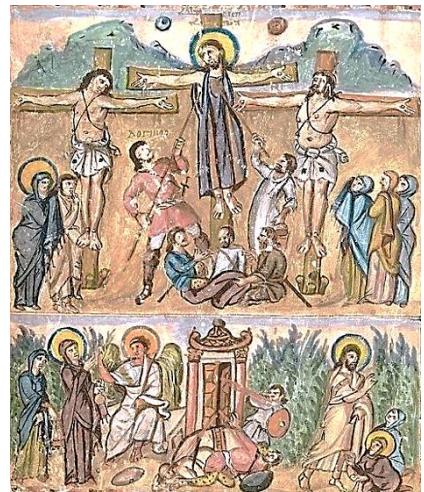
Nel grido di Gesù mi pare di sentire il pianto e il grido di tutta l'umanità sofferente: nel suo grido c'è il grido e il pianto di **tutti**.

Un pianto che nella risurrezione di Gesù troverà la sua **risposta**.

f. Un particolare mi colpisce molto: all'inizio abbiamo affermato che la passione di Gesù è l'altra faccia del mistero della risurrezione e che c'è una profonda unità fra le due facce dello stesso mistero.

Che cosa ha portato Gesù sulla croce? **L'amore.**

L'amore **genera la vita** dalla sua pienezza. Ora vediamo che il centurione e quelli che erano con lui, vedendolo morire, esclamano: "veramente quest'uomo era il Figlio di Dio". Un atto di **fede che dona la vita**, la salvezza. Siamo di fronte a una morte che è un "parto" ("parturitio"), un atto che dona la vita.



**Nella morte di Gesù**, velata dalla sua carne mortale, la carne del Figlio obbediente, c'è già la **gloria della risurrezione**: essa è il sì del Padre all'amore estremo del Figlio.

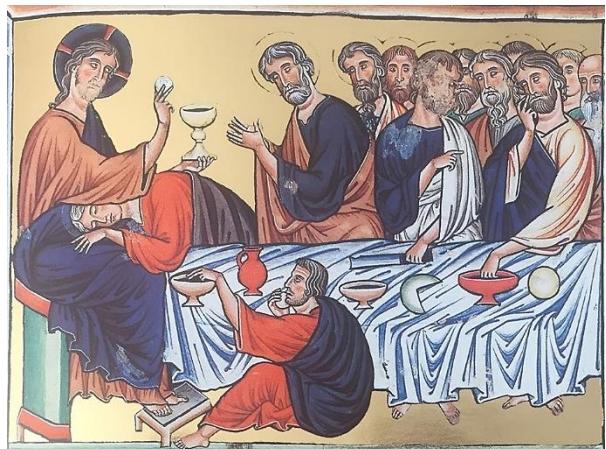
La passione di Gesù, il Figlio di Dio incarnato, **si capisce solo a partire dall'amore filiale**, un fuoco che lo bruciava dentro. Dice l'evangelista Giovanni che Gesù, avendo amato i suoi che erano nel mondo, **li amò fino all'estremo** (Gv 13,1): la croce è l'approdo estremo dell'amore. E per questo esploderà nella risurrezione.

Questo è il senso della vita cristiana: seguire Gesù sulla via della croce, che è la via della risurrezione, della partecipazione alla vita divina di Gesù; oggi velata, domani, quando saranno caduti i veli della mortalità, gloriosa.

## Seconda parte: L'EUCARISTIA

1. Gesù ha voluto che l'evento della sua morte-risurrezione rimanesse sempre presente nella Chiesa anche "**sensibilmente**": perché noi abbiamo bisogno di vedere, di toccare, di sentire.

Lo ha fatto istituendo l'eucaristia. Nei segni sacramentali del pane e del vino, sui quali sono state pronunciate le parole del Signore, e



da essi velato, è veramente e realmente **presente** Gesù nel mistero della sua morte e risurrezione. Non è solo richiamato alla nostra memoria, ma il Signore Gesù, il Crocifisso che è risorto, nei segni sacramentali del pane e del vino, è realmente presente.

Fra la croce di Gesù di duemila anni fa e l'eucaristia di oggi c'è una **reale identità**, anche se i segni sensibili in cui si presentano sono diversi: sulla croce si vedeva l'umanità di Cristo, nell'Eucaristia la sua umanità glorificata è velata sotto i segni del pane e del vino.

Gesù morto e risorto non è "ieri": è "**oggi**". Sta realmente davanti a me come il "**tu**" della mia vita.

L'eucaristia non è solo mistero di "presenza" del Signore "donato per noi". È anche possibilità e offerta di **comunione** con Lui.

Lui è presente sotto i segni del pane e del vino, per dirci: "*prendete, mangiatemi, bevutemi*".

Ma siamo nella realtà o nella fantasia, o forse nella follia?

Siamo nella realtà: è il Signore stesso che ci ha comandato di nutrirsi di lui. Ricordiamo le parole dell'ultima cena:

*"Mentre (i discepoli) mangiavano, prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro dicendo: Prendete e mangiate; questo è il mio corpo". Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: "Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione, dei peccati" (Mt 26,26-28).*

L'eucaristia è stata istituita da Gesù perché, nutrendocene, entrassimo in comunione vitale con lui, formassimo con lui una cosa sola, come succede del cibo di cui ci nutriamo, che si trasforma nel nostro corpo.

E questo perché?

Perché Gesù vuol "continuare a vivere in noi" e così portare a compimento, mediante noi, la sua opera di salvezza fino alla fine dei tempi.

Nella lettera ai Colossei l'apostolo Paolo scrive: "*Io sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e porto a compimento nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa*" (Col 1,24).

Nella lettera ai cristiani della Galazia scrive: "*Io vivo: Cristo vive in me*" (cf Gal 2,20).

Avete capito il perché dell'eucaristia?

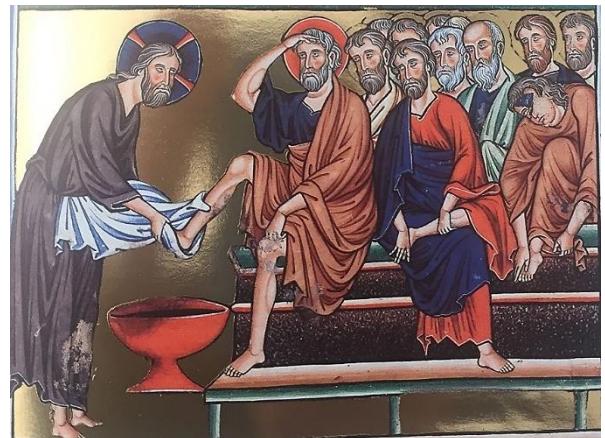
Perché l'**amore** di Gesù, morto e risorto, diventi la **nostra vita quotidiana** e il mistero d'amore vissuto da Gesù in tutta la sua vita e culminato nella morte risurrezione, dal capo scendesse come vita vissuta nel corpo, che siamo noi.

Questo è il progetto del Padre: **Gesù e noi, una cosa sola**; noi il "corpo" di Cristo, in cui il suo mistero va a compimento nella nostra vita di tutti i giorni.

Dio Padre vede Gesù "con noi" e noi "con Gesù": un unico mistero!

Questo significa essere **discepoli** di Gesù: quasi riproporlo sotto il **nostro nome**, come una pagina aggiunta al Vangelo, una pagina che continua il suo mistero, ma sotto il nostro nome.

2. Fra battezzati c'è una **solidarietà** che ci lega in Cristo: noi formiamo un **corpo di cui egli è il Capo**. In lui la nostra solidarietà va aldilà degli stessi battezzati per raggiungere **tutti** gli uomini. **Cristo è morto per tutti**. Ora egli, dinanzi al Padre, intercede per tutti noi, perché la sua croce realizzi in noi la pienezza della sua efficacia e noi siamo salvi.



Questo fatto, che è grazia, comporta per noi il dovere dell'**intercessione** per i nostri fratelli – non credenti, che soffrono ... – perché la grazia della croce di Cristo raggiunga tutti.

È un modo molto bello e autentico per vivere la nostra fede, un atteggiamento profondamente cristiano che può accompagnarci sempre e ci mantiene profondamente uniti al Risorto.

C'è tanto **dolore** nel mondo: dolore morale, fisico, i drammi della guerra, della violenza e dell'ingiustizia. Nella passione sentiamo Gesù gridare al Padre il suo dolore. Nel suo grido di fratello maggiore di tutti gli uomini c'è il dolore di tutta l'umanità.

La nostra intercessione per il mondo "**attualizza**", qui e ora, la supplica stessa di Cristo, rendendoci partecipi. È un modo per "*portare a compimento nella nostra carne le sofferenze di Cristo per il suo corpo che è la Chiesa*" (Col 1,24).

Ce lo insegna anche la **liturgia del venerdì santo** la quale, dopo la proclamazione della passione, indugia in una lunga serie di preghiere per tutte le situazioni del mondo bisognose di aiuto e di salvezza.

L'eucaristia è la **croce di Cristo presente nella storia del mondo**: è il segno che Dio non abbandona la storia al suo destino di male, ma attualmente la ama e la vuol salvare.

Gesù crocifisso e glorificato intercede per il mondo: la lettera ai Romani ci parla di Gesù che è morto, è risorto, *"sta alla destra del Padre e intercede per noi"* (Rm 8,34); mentre la lettera agli Ebrei ci assicura che *"egli è sempre vivo per intercedere a nostro favore"* (Eb 7,25).

Noi possiamo unirci a lui e intercedere con lui presso il Padre, offrirci con lui in una supplica per tutti gli uomini, specialmente per i più bisognosi della sua misericordia.



SAFET ZEC, PANE DI MISERICORDIA